

Die Organisation der Partisanen in den Schweizer Internierungslagern nach Dokumenten aus dem Nachlass des Mario Ferro (ISCComo)

Unter besonderer Bezugnahme auf die Partisanen der Provinzen Sondrio, Como und Lecco.

Beim Comer Institut für zeitgenössische Geschichte Pier Amato Peretta ist der Fundus Mario Ferro hinterlegt, bestehend aus 5 Umschlägen mit 38 umfassenden Aktenbündeln. Die Dokumente reichen von 1932 bis 1945 und gewähren Einblicke in das Leben von Mario Ferro, militanter Kommunist erst in Frankreich, dann in der Schweiz.

Mario Ferro (Kampfname: Romagnoli und Grand in Frankreich, Barin und Erba in der Schweiz) ist militanter Antifaschist seit seinem 15. Lebensjahr. Die Familie stammt aus Rovigo und hat 5 Kinder, er tritt in die Fußstapfen seines Bruders Giovanni, militanter Kommunist, und lernt früh die Zuchthäuser Italiens kennen. Er versucht 1938 in die Schweiz zu kommen, aber, ausgewiesen, wendet er sich Frankreich zu, wo er bis 1942 ansässig ist. Er ist ein mehrfach ausgezeichnetes Mitglied der Pcd'I, der er sich mit seiner ganzen Existenz verschrieben hat. Er wird nach Italien abgesandt, wo er verhaftet und aufgrund des Besitzes illegaler Druckschriften von einem Spezialgericht verurteilt wird. Nach dem 8. September wird er aus dem Gefängnis entlassen und um einer erneuten Verhaftung zu entgehen, wendet er sich nach Como. Er findet keinen Kontakt, so versichert er in seiner Biographie, darum wandert er mit seinem Bruder Giovanni in die Schweiz aus (ohne Kontakte!!! Anm. d. Verf.). Er wird im Lager von Les Avants interniert und nach der Hälfte der Zeit nach Bonstetten überstellt. In Mendrisio wird er befreit und kehrt am 28 April 1945 nach Italien zurück.

In der Schweiz ist Ferro einer der Verantwortlichen für die Struktur, die die Pci in den Internierungslagern aufbaut. Dieser seiner Funktion nachgehend offenbaren die Dokumente von Ferro Teile der umfassenden Struktur die die Pci in den Internierungslagern aufbaut, ihre Beziehung zu den anderen Parteien und zu den Internierten, die nicht der Pci beitreten.

Es erscheint daraus das Bild einer über das ganze Territorium der Schweiz verzweigten Organisation, mit extremer Konzentration auf das Leben innerhalb der Lager und auf die Verbindung mit Italien, die für unentbehrlich gehalten wurde.

Die gesammelten Dokumente sind sehr unterschiedlich. Sie reichen von Kopien der Zeitungen, die in den Lagern verteilt wurden, „Der Appell“, verschiedenen Zeitungsartikeln die zur Veröffentlichung verschickt wurden, aber auch Auseinandersetzungen mit anderen politischen Kräften oder Figuren, die sich nicht in der Pci wiedererkannten, bis zu spezielleren Dokumenten in Bezug auf die Entsendung von Männern aus den Lagern nach Italien, Landkarten für den Übergang nach Italien, bis zu einer Reihe von internen Mitteilungen.

Durch diese Dokumente und Fotos wird der Bezug zu einigen in der Schweiz Internierten untermauert, darunter zu einigen für den italienischen Widerstand fundamental wichtigen Persönlichkeiten wie Vando Aldrovandi, Alfonso Vinci, Domenico Tomat, Libero Grassi. Sie belegen aber auch die Schweizer Kollaboration von Rico Eggenschwyler, von dem Genossen Delnon, von Semadeni oder von Gentina.

Das sich abzeichnende Bild ist, dass die Internierung der über den Taggiola Pass das Land verlassenden Gruppen (55. Brig. Rosselli und 40. Brig. Matteotti) keine Unterbrechung des italienischen Widerstands bedeutete, sondern ein Moment innerhalb dieses Widerstands.

Die Militanten der Pci, für die Mario Ferro den Bezugspunkt darstellte, nutzten die Zeit der Internierung um einige Ziele zu erreichen, die man wie folgt zusammenfassen kann:

- a) Anpassung der Partei an die Erfordernisse der neuen Zeiten durch die Vorbereitung von vertrauenswürdigen, politischen Kadern
- b) Die Internierten als Rückgrat eines Volksheeres zu nutzen, das in der kommenden Periode des Aufstandes in Italien ins Feld geführt werden sollte.
- c) Kontrolle der Einheiten, die das Monopol der Streitkräfte haben werden auch nach der Aufstandsphase, durch den Zustrom frischer Kräfte aus der Schweiz in diese Einheiten.

Das Referat, das ich vorstelle, entwickelt diese Elemente.

Fontana Gabriele
Istituto di Storia Contemporanea di Como Pier A. Perretta
Comer Institut für Zeitgenössische Geschichte Pier A. Perretta

L'organizzazione dei partigiani nei campi d'internamento svizzeri attraverso i documenti del fondo Mario Ferro.(IscComo).

Con particolare riferimento ai partigiani delle province di Sondrio, Como e Lecco.

Presso l'Istituto di storia contemporanea di Como Pier Amato Perretta è depositato il fondo Mario Ferro composto da 5 buste per un numero di 38 fascicoli complessivi. I documenti vanno dal 1932 al 1945 e riguardano la vita di Mario Ferro, militante comunista, prima in Francia e poi in Svizzera.

Mario Ferro (nomi di battaglia: Romagnoli e Grand in Francia, Barin e Erba in Svizzera), è un militante antifascista dall'età di 15 anni. Famiglia di Rovigo, cinque figli, lui segue le orme del fratello Giovanni, militante comunista, e conosce presto le galere italiane. Tenta d'entrare in Svizzera nel 1938 ma, espulso, si dirige in Francia dove risiede fino al 1942. E' un membro a pieno titolo del Pcd'I a cui dedica tutto l'orizzonte della sua esistenza. Viene inviato in Italia dove viene arrestato poiché in possesso di stampa clandestina e condannato dal Tribunale speciale. Dopo l'8 settembre 1943 esce dal carcere e, per evitare un nuovo arresto, si dirige a Como. Non trova contatti, così afferma nella sua biografia, per cui con il fratello Giovanni espatria in Svizzera (senza contatti!! Ndr). Viene internato nel campo di Les Avants e trasferito in secondo tempo a Bonsetten, verrà liberato a Mendrisio e rientra in Italia il 28 aprile 1945.

Ferro, in Svizzera, è un responsabile del Centro direzione del Pci che coordina l'attività in atto nei campi di internamento. Il Centro direzionale, oltre a Ferro, è formato da: Cesare Marcucci, Eugenia Chiarostergi, Gisella Floreanini, Gianni Kumli, Maria Maddalena Rossi, Ernesto Treccani. Luigi Zuccoli, Pietro Zwetwremich, Dina Rinaldi..

Svolgendo questa sua funzione, i documenti di Ferro mettono in luce parte della struttura complessiva che il Pci forma nei campi di internamento, il loro rapporto con gli altri partiti e con gli internati che non aderiscono al Pci.

Ne esce l'immagine di una organizzazione ramificata in tutto il territorio svizzero, con una estrema attenzione alla vita interna dei campi ed al collegamento con l'Italia, ritenuto indispensabile. I documenti raccolti sono molto vari, si va dalle copie del giornale che viene diffuso nei campi, "l'Appello", vari articoli spediti per la pubblicazione ma anche le polemiche con altre figure e forze politiche che non si riconoscono nel Pci, ai documenti più specifici relativi all'invio in Italia degli uomini dei campi, ad alcune mappe per il rientro, ad una serie di comunicazioni interne.

Il tutto corroborato anche da documenti e foto relative ad alcuni internati in Svizzera, tra le quali alcuni personaggi fondamentali per la Resistenza italiana come Vando Aldrovandi, Alfonso Vinci, Domenico Tomat, Libero Grassi ma anche la collaborazione Svizzera di Rico Eggenschwyler del compagno Delnon di Semaden o di Gentina.

Il quadro che si ricava è che l'internamento in Svizzera, anche quello del gruppo degli espatriati dal passo della Teggiola (55^a brg. Rosselli e 40^a brg. Matteotti), non è una parentesi della Resistenza Italiana, ma un momento interno alla stessa Resistenza.

I militanti del Pci, di cui Mario Ferro rappresenta il punto di riferimento, utilizzano il tempo dell'internamento per raggiungere alcuni obiettivi che si possono sintetizzare in :

- a) Adeguamento del partito alle necessità dei nuovi tempi con la preparazione di quadri politicamente affidabili.
- b) L'utilizzo degli internati come spina dorsale di un esercito popolare da mettere in campo nel periodo precedente l'insurrezione in Italia.
- c) controllo delle unità che hanno il monopolio della forza anche dopo il periodo insurrezionale attraverso l'immissione, nelle unità, di forze fresche che arrivano dalla Svizzera.

La relazione che presento sviluppa questi elementi.

Fontana Gabriele

Istituto di Storia Contemporanea di Como Pier A. Perretta

L'organizzazione dei partigiani nei campi d'internamento svizzeri attraverso i documenti del fondo Mario Ferro.(IscComo).

Con particolare riferimento ai partigiani delle province di Sondrio, Como e Lecco

1	La frontiera della Valtellina	3
2	Generalità su Mario Ferro ed il fondo presso l'Istituto di Storia Contemporanea di Como.....	4
2.1	Il fondo Mario Ferro	5
2.1.1	Descrizione sintetica delle buste	6
2.2	Il fondo Luigi Zuccoli	8
3	Considerazioni sul fondo Mario Ferro	8
3.1	La prima impressione.....	8
3.2	La seconda considerazione.....	10
3.3	Un'altra considerazione che.....	10
3.4	Un'ultima considerazione è che il tempo dell'internamento	11
4	Uomini, campi di internamento, passi di montagna.....	11
4.1	Un personaggio tra i tanti: Alfonso Vinci	11
4.1.1	Il Piano MCR	12
4.2	Il problema post resistenziale: l'andata in Svizzera della Rosselli e della Matteotti fu abbandono del combattimento?	12
4.2.1	Le difficoltà della Resistenza nel nord-est lombardo: debolezza politica e mancanza di mezzi materiali	13
4.2.2	Trasformare l'internamento in una occasione di crescita	14
4.3	I distaccamenti fantasma.....	15
5	Allegati.....	15
5.1	Vie di espatrio clandestino	16
5.2	Comitato di Liberazione Nazionale di Elgg.....	17
5.3	Rimpatrii dalla Svizzera 40 ^a brg. Matteotti.....	18
5.4	Vinci e Faggi in Svizzera dic. 1943	19
5.5	Considerazioni sui rapporti con gli americani e gli altri internati.....	20
5.6	Relazione sul caso Giumelli.....	22
5.7	Relazione da Mürren.....	23
5.8	Organizzazione della zona di Sitter	25
5.9	Rapporto dal campo di Elgg.....	26
5.10	Costituzione del comitato di campo di Affolten	28

1 La frontiera della Valtellina

Nella Lombardia ed in particolare le province di Como e Sondrio, hanno due forme diverse di gestione della geografia confinaria.

Molto aperta, con valichi accessibili e di facile transito la linea che da Como sale fin verso la val Darenco, la val Bodengo e poi la Mesolcina. Aspra e con pochi valichi di facile accesso la zona che dalla val Bodengo arriva fino allo Stelvio, fatto salva, forse, la zona del passo dell'Angeloga. Questa diversa conformazione montuosa determinò, in modo concreto, la gestione della lotta di liberazione in Italia.

La zona, che per facilità di comprensione, chiamo del comasco e che riguarda la parte occidentale del lago di Como, cominciò ad essere usata per espatrii clandestini fin dai primi anni del fascismo. La facilità degli accessi consentiva un transito agevole e senza interruzioni nell'arco dell'anno¹.

Diverso discorso per la zona del chiavennasco e della Valtellina.

¹ Vedi il documento n. 1 in appendice

I passi della Mesolcina hanno un accesso molto lungo, si parte da quote basse e si arriva ai 2000 m. con tutte le implicazioni del caso, neve, bufere, difficoltà di ripari ma soprattutto sono passi individuati e chiari.

Il passo della Forcola, lo si vede un modo esemplare da Chiavenna, da lì è impossibile transitare senza essere visti.

Stesso discorso per il passo di Sancia, di Baldiscio, della zona del passo dello Spluga e di tutta la costiera che scende fino al passo di Lei, 2600 m. Lo stesso passo di Madris è alto (2652m) e con un accesso molto lungo. Solo sopra Villa di Chiavenna è possibile un transito verso la Svizzera ed arrivare sopra Soglio.

Questo non vuol dire che questi passi non furono usati, si trattò però di transito molto saltuari e spesso percorsi da persone del luogo, che conoscevano bene le montagne. Ne è di esempio Giulio Chiarelli, nato a Prata Camporaggio che il giorno 26 agosto 1936 dai 300 m. sul livello del mare di Chiavenna sale la valle dell'Acqua Fraggia, in comune di Piuro, e toccando Savogno e poi l'alpe Lago arriva al passo di Madris 2684 m. per poi scendere in val d'Avers ed arrivare a piedi fino a Thusis².

E' vero che c'era la casa Alpina a Motta, frazione di Campodolcino e da lì si poteva raggiungere il passo di Angeloga. Ma era comunque una zona fuori mano arrivare fino a Campodolcino, la mancanza di vie ferrate, il treno, era comunque un impedimento.

In Valtellina poi possiamo contare solo sul passo della Teggiola, del Muretto e del Forame (val Fontana) prima di arrivare all'accesso della Val Poschiavo e dei passi della val Grosina.

Tutti passi con un accesso molto lungo, dove bastava sorvegliare con poche persone per bloccare ogni transito.

Resta l'alta Valtellina dove le dorsali sono più accessibili, transitabili senza difficoltà e soprattutto gli impianti idrici garantiscono una presenza umana. La presenza umana vuol dire ricoveri, cibo.

Resta poi l'enclave di Livigno.

La mia ricerca si è limitata alla zona Valtellinese, ho escluso il comasco e ho trovato poco che riguardasse il chiavennasco, solo un accenno ad alcuni finanzieri che passano dal passo della Forcola ed ad un ipotetico transito dal passo di Cama (val Bodengo). Sembra che parecchi siano passati dal passo di Baldiscio ma non ho approfondito la ricerca.

Sempre sulla Valtellina mi sono concentrato nella zona della bassa Valtellina, perché più accessibile da chi arrivava dalla metropoli milanese, il treno fino a Sondrio con la diramazione Colico-Chiavenna, e poi perché la casualità che mette assieme una serie di personaggi che vanno da Silvio (Domenico Tomat) a Bill (Alfonso Vinci) agli abitanti di Morbegno anziché di Traona ne fanno un luogo altamente transitato.

Non è da escludere, e lo vedremo con la vicenda di Bill, che, la presenza della tradizione alpinistica importata dal comasco e dal milanese determinò l'uso dei passi del val Masino anziché altri.

Occorre tener presente che già dopo l'otto settembre gli uomini della bassa Valtellina vanno in Svizzera, ne fa fede un documento datato 18 luglio 1944 in cui il comando del fronte Sud della 40^a Matteotti, fa notare che due abitanti di Morbegno sono rientrati in Italia.

Sono i fratelli Zugnoni, Agol diventerà un comandante di distaccamento della 55^a Rosselli, i quali si lamentano che, rientrati probabilmente dal passo del Muretto (Val Malenco) "...non hanno trovato nessuna delle guide e delle basi loro indicate in Svizzera..." per questo il gruppo che arriva in Italia si scioglie. Al (Vando Aldrovandi) e Ges (Giosuè Casati), chiedono che si ponga rimedio.

2 Generalità su Mario Ferro ed il fondo presso l'Istituto di Storia Contemporanea di Como

Presso l'Istituto di storia contemporanea di Como Pier Amato Perretta è depositato il fondo Mario Ferro composto da 4 buste per un numero di 38 fascicoli complessivi. I documenti vanno dal 1932 al 1945 e riguardano la vita di Mario Ferro, militante comunista, prima in Francia e poi in Svizzera.

² Cipriani, Resistenza in Val Chiavenna.

Mario Ferro (nomi di battaglia: Romagnoli e Grand in Francia, Barin e Erba in Svizzera), è un militante antifascista dall'età di 15 anni. Famiglia di Rovigo, cinque figli lui segue le orme del fratello Giovanni e conosce presto le galere italiane. Tenta d'entrare in Svizzera nel 1938 ma, espulso, si dirige in Francia dove risiede fino al 1942. E' un membro a pieno titolo del Pcd'I a cui dedica tutto l'orizzonte della sua esistenza. Viene inviato in Italia dove viene arrestato poiché in possesso di stampa clandestina e condannato dal Tribunale speciale. Dopo l'8 settembre 1943 esce dal carcere e, per evitare un nuovo arresto, si dirige a Como. Non trova contatti, così afferma nella sua biografia, per cui con il fratello Giovanni espatria in Svizzera (Capanna Mara-Lezzeno –via lago per raggiungere Orimonto- Monte Generoso). Trattenuto a Bellinzona, essendo ancora pendente a suo carico l'espulsione del 1938, viene dopo la sospensione di quest'ultima inviato ai campi d'internamento di Les Avanti con il fratello Giovanni. Successivamente trasferito a Bonstetten in un campo di lavoro vicino al Reno sul confine tedesco viene in seguito liberato a Mendrisio. Rientra in Italia il 28-04-1945.

Ferro, in Svizzera, è un responsabile del Centro direzione del Pci che coordina l'attività in atto nei campi di internamento. Il Centro direzionale, oltre a Ferro, è formato da: Cesare Marcucci, Eugenia Chiarostergi, Gisella Floreanini, Gianni Kumli, Maria Maddalena Rossi, Ernesto Treccani, Luigi Zuccoli, Pietro Zwetwremich, Dina Rinaldi..

Ne esce l'immagine di una organizzazione ramificata in tutto il territorio svizzero, con una estrema attenzione alla vita interna dei campi ed al collegamento con l'Italia, ritenuto indispensabile.

I documenti raccolti sono molto vari, si va dalle copie di uno dei giornali che vengono diffusi nei campi, "l'Appello", voce dell'Italia democratica con redazione e stampa a Ginevra contrapposto a "Squilla Italica" che era il foglio edito a cura della legazione italiana di Berna. Ci sono vari articoli spediti per la pubblicazione ma anche le polemiche con altre figure politiche e forze politiche che non si riconoscono nel Pci, ai documenti più specifici relativi all'invio in Italia degli uomini dei campi, ad alcune mappe per il rientro, ad una serie di comunicazioni interne.

Il tutto corroborato anche da documenti e foto relative ad alcuni internati in Svizzera, tra le quali alcuni personaggi fondamentali per la Resistenza lombarda come Vando Aldrovandi, Alfonso Vinci, Domenico Tomat, Libero Grassi. Sono rintracciabili anche una serie di figure di collaboratori svizzeri che vanno da Rico Eggenschwyler al compagno Delnon di Semaden e a Gentina.

2.1 Il fondo Mario Ferro

Compilatore, Anna Eletto, data 1-07-04

Numero delle buste 4 Numero dei fascicoli 38

Estremi cronologici 01.05.1932- marzo 1990.

Il fondo comprende carte originali molte delle quali scritte a mano, versate da Mario Ferro all'istituto nel 1979, riguardano la sua attività d'antifascista e di emigrato politico oltre che a materiale che documenta l'attività interna dei campi d'internamento assegnati agli italiani in Svizzera nel periodo che va dal '43 al '45.

Vi si trovano anche copie originali di giornali antifascisti (l'Appello, Italia all' Armi!) oltre che articoli destinati alla redazione dell' Appello, testimonianze e rapporti sulle relazioni esistenti fra i vari campi e con le autorità svizzere e alleate (Cln di campo).

Biografie degli internati che intendevano rientrare in Italia per combattere con i partigiani (formulari Volontari della Libertà), attività del "Fronte della Gioventù" presente in vari campi oltre che varie attività dei gruppi "Unione Donne Italiane". Altre carte inerenti all'argomento possono essere trovate nel fondo Luigi Zuccoli, soprattutto per quanto riguarda la situazione dei campi universitari. Vi si trovano anche conferenze tenute dal prof. Concetto Marchesi.

Nota bibliografica Mario Ferro: Diario di un antifascista, dall'Italia alla Francia, alla Svizzera fino a Dongo 1919-1945. Teti Editore.

2.1.1 Descrizione sintetica delle buste

Busta numero 1

- Fasc.1** Rapporti Decadali con note sulla vita dei campi e dei suoi organismi interni (20.01.1944- 10.06.1945) tot 337
F1- informazioni su persone e sulla vita dei campi d'internamento italiani in Svizzera (20.01.1944- 10.06.1945) cc61
F1/1- rapporti decadali e quindicinali (gennaio '44- 10.06.'45) cc276
- Fasc. 3** elenco C.L.N di Campo (24.12.'44- 25.06.'45) tot cc118
- Fasc. 4 cart. 4** elenco degli internati per ordine alfabetico (Ossola, 28.05.'45) cc96
- Fasc. 3 cart. 30** elenco degli internati militari per ordine alfabetico cc83
- Fasc. 4 cart. 6** gruppi U.D.I e F.d.G (1.11.1944- 17.06.1945) tot 31
- Fasc. 5 cart. 7** giornali murali e L'Avanti (1.05.'32- luglio.'45) tot cc11

Busta numero 2

- fasc. 1 cart. 8** Provvedimenti disciplinari, testimonianze, biografie e segnalazioni (03.07.'43-07.07.'45)note su personaggi vari (3.7.'43- 7.7.'45) cc94
- fasc. 1 cart. 9** casi singoli cc111
F1/1- Penia cc14
F1/2- Pini Bruno, alias Tenny Bruno cc 5
F1/3- Stormi Italo cc3
F1/4- Don Oreste Cerri e Don Samacca cc11
F1/5- Chiucchiurlotto cc35
F1/6- Pasetti Angelo, alias Bruno cc7
F1/7- Freyburger cc17
F1/8-Guido Fresco cc8
F1/9- Zimbelli cc9
F1/10- Butti cc10
F1/11- Aldo Montanari, alias Barbison cc6
- Fasc. ½ cart. 10** elenco biografie e testimonianze (08.12.'44- luglio '45) cc64
- Fasc. 2 cart. 16** volantini, I Maggio, Giornata del Partigiano (18.2.45- 4.5.45) cc11
- Fasc. 3 cart. 17** pubblicazioni varie, opuscoli e discorsi sulla ricostruzione in Italia (43-19.1.45) cc302

Busta numero 3

l'attività del Partito in concomitanza con il C.L.N di campo ed altri (5.12.36- marzo90) tot cc339

- fasc. 1 cart. 11** questione Superti³ e la tragica fine della staffetta Chiara (26.02.'45- 30.05.'45) cc38

³ Dionigi Superti (da ANPI Nazionale)

Nato a Napoli nel 1899, deceduto a Madrid il 24 ottobre 1968, dirigente d'azienda.

Fasc. 2 l'Appello⁴ e Contrappello (20.09.44-4.07.45) tot cc 80.

Fasc. 3 la questione dei rimpatri (10.9.43- 26.9.45) tot cc 27

Fasc. 4 cart. 22 finanziamenti (26.4.44-14.3.45) cc 50

Fasc. 4/1 cart. 23 domande d'iscrizione al Pci cc. 12

Fasc. 4/2 cart. 24 direttive alle cellule di campo (21.01.45- 21.6.45) cc89

Fasc. 4/3 cart. 25 il pensiero comunista (trattati, discorsi, opuscoli) 5.12,36-03.90

schede varie

Busta numero 4

Fasc. 1 cart. 21 la questione dei tesserini riguardo il rimpatrio (10.9.43-5.6.45) cc29

Fasc. 2 formulari d'iscrizione al Corpo Volontari della Libertà (27.02.44- 28.05.45) cc136

Fasc. 2/1 cart. 27 documenti e lettere riguardanti l'invio di uomini in Valdossola e Valtellina con itinerari e cartine (15.02.45- 26.04.45) cc85

Fasc. 2/2- direttive per i partigiani (12.4.45-24.4.45) cc5

Fasc. 2/3- Nuovo Esercito Italiano: adesioni e circolari (12.2.45- 27.05.45) cc25

Pur fra i contrasti, fu uno dei più prestigiosi protagonisti della Resistenza nell'Ossola. Di famiglia lombarda, Superti (che era stato sergente maggiore dell'Aeronautica), l'8 settembre 1943 si trovava a Premosello Chiovenda (nel circondario di Verbania), dove dirigeva la I.B.A.I., un'industria di legnami. All'annuncio dell'armistizio, si mise subito ad organizzare lavoratori del luogo e militari sbandati che cercavano di passare il confine con la Svizzera, convincendoli a combattere contro i tedeschi. Nacque così la Divisione autonoma "Valdossola" che, nel settembre del 1944, diede un contributo essenziale alla liberazione di Domodossola e alla proclamazione della "Repubblica dell'Ossola". Quando questa cadde, Superti, con i suoi partigiani, sconfinò in Svizzera, dove fu internato nel campo di Rohrbach. Poté rientrare in Italia pochi giorni prima dell'insurrezione popolare del 25 aprile.

L'11 gennaio 1945, per superare le riserve che si nutrivano nei confronti suoi e della sua formazione, aveva scritto al CLNAI una lettera, che è un po' una sua autobiografia, nella quale affermava: "...Per quanto mi riguarda personalmente dichiaro: a) di essere stato iscritto al Partito repubblicano nel 1919; b) di aver comandato sotto il nome di Sacchi e in unione a certo Bertola, gli Arditi del Popolo nell'ultima resistenza a Milano (1925); c) di non essere mai stato iscritto al Partito fascista né ad alcuna sua organizzazione; d) di essermi arruolato volontario nella guerra 1915-18 nel 5° Reggimento Alpini e poi nell'Aviazione, conseguendo quattro medaglie al valor militare; e) di essere stato mobilitato di autorità in occasione della Guerra d'Africa, in servizio speciale, con l'esclusivo specifico incarico di studiare e prevenire le forniture di armi degli stati esteri per l'Abissinia; di essere stato due volte al confino perché pericoloso agli ordinamenti politici dello Stato".

Dopo la Liberazione, Superti, che si era iscritto al Partito socialista, riprese la propria attività commerciale. Dopo aver lavorato qualche anno in Italia, Dionigi Superti emigrò in Austria. Finì poi in Spagna, appartato da ogni attività politica. Su questo protagonista della Resistenza, si può leggere, pubblicato a Milano nel 1975, il libro di Mario Giarda La Resistenza nel Cusio Verbano Ossola o quello di Nino Chiovini, uscito nel 1980, Val Grande partigiana e dintorni, 4 storie di protagonisti.

A Premosello (Verbania), la piazzetta antistante il cimitero del capoluogo è stata dedicata al comandante della Divisione "Valdossola".

⁴ Istituto: ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETA' CONTEMPORANEA

Fondo: Viola Pietro

Buste: 1 Fascicoli: 4

Pietro Viola (Parma, 1914 - 1984) si laureò in lettere alla Scuola Normale di Pisa; volontario in Africa Orientale, vinse i Littoriali per la critica letteraria ma, schieratosi presto contro il regime e ricercato, fu costretto a fuggire in Svizzera nel settembre 1943. Internato nel campo di Wetzikon, fu fatto rientrare in Italia dall'organizzazione del Pci e inquadrato nelle file partigiane dei garibaldini dell'Ossola con Cino Moscatelli. Dopo la liberazione rientrò a Parma, dove insegnò al Liceo scientifico Marconi. Amico di Borlenghi, di Attilio Bertolucci e di Mario Soldati, fu autore di alcuni scritti sul "Raccoglitore", denominati Briciole, e collaboratore della "Gazzetta di Parma". Il fondo conserva alcuni periodici antifascisti stampati in Svizzera, come "Italia all'armi!", "L'Appello" (Quindicinale degli internati) e "Bulletin socialiste" e direttive del Pci sui compiti dei suoi militanti in Svizzera nel 1944-45. Il fondo, donato alla morte di Viola dalla moglie Maria Antonietta, è stato ordinato e inventariato da Andrea Tarasconi nel 2001 ed è consultabile. Compilatore: Gambetta William 07/2004.

Fasc. 2 Invio di uomini nelle formazioni partigiane con itinerari e cartine (27.2.44-28.5.45) cc 54

Fasc. 3 Documenti riguardanti i militari non resistenti

Fasc. 4 Dott. Virgilio Failla 3d il campo di Mont Gibloux. Cc35

Fasc. 5 Campi universitari

Fasc. 6 Scioperi dell'internamento

Fasc. 7 varie

2.2 Il fondo Luigi Zuccoli

Il fondo Mario Ferro va integrato con il fondo Luigi Zuccoli, composto da una busta e quattro fascicoli.

Luigi Zuccoli: nato il 12.11.1907 a Milano, architetto (collaboratore di Terragni), comunista. Rifugiato in Svizzera ed internato a Vevey vicino a Losanna. Evade dal campo per lavorare per il partito nei diversi campi d'internamento mantenendo i contatti con gli universitari e con uomini politici residenti a Losanna. Viene arrestato ed incarcerato a Berna. Processato a Lugano viene condannato a soli tre mesi con la condizionale per detenzione di documenti falsi, ma assolto dalle altre accuse poichè riconosciuto in buona fede nell'attività svolta a favore della libertà del proprio paese. Dopo la liberazione a Como diventa Consigliere Comunale per il Pci. Muore, sempre a Como, il 22-3-1985 e durante la cerimonia funebre viene commemorato dal sindaco della città avv. Antonio Spallino e dal compagno pittore Ernesto Treccani (anch'egli a sua volta ex-internato).

3 Considerazioni sul fondo Mario Ferro

Quale è l'impressione che si ha sfogliando questo fondo?

3.1 La prima impressione

è quella di un Pci che è teso a cogliere il massimo dalla lotta Resistenziale, viene promossa la costituzione dei: Cln di campo, Fronte della Gioventù (FdG), Unione Donne Italiane (UDI), corpo Volontari della Libertà (VdL). (Busta numero 1)

C'è una coscienza di debolezza del movimento resistenziale che traspare anche dalla impossibilità di controllare completamente gli internati e l'internamento in Svizzera. Si vedono alcuni esempi nella busta n.2 (fascicoli 1..2). Anche i rapporti con i " non comunisti" sono critici. (vedi il doc a pag... Carissimo Andrea ...del 18/4/45 sul problema dei rimpatrii)

Il Pci pone il problema della costituzione dei Cln⁵ e di altre organizzazioni (Udi ed altre) nei campi e ci riesce con difficoltà e solo in alcuni, non in tutti. I contrasti e le contraddizioni tra i partigiani che c'erano in Italia si ritrovano pari pari all'interno dei campi. Ne fa fede il caso Giumelli.

Giuseppe Giumelli è un medico che entra nella 40° brg. Garibaldi G. Matteotti, poi entra in conflitto con Dionisio Gambaruto (Diego, Nicola, Nic) che ne è il comandante.

Questo contrasto sfocerà in un'aperta ribellione il 14 e 15 ottobre del 1944. Va notato che l'ammutinamento di alcuni reparti della 40^a Matteotti in bassa Valtellina avviene mentre in Valsassina inizia il durissimo rastrellamento che costringerà ingenti reparti delle due brigate, la 55^a e la 40^a a sconfinare in Svizzera. La ribellione di Camillo (Giumelli) verrà ricomposta con l'intervento di Neri (Luigi Canali) e con un riassetto delle linee di comando della 55^a Rosselli. Giumelli entrerà poi in Svizzera dal passo della Teggiola alle ore 3 del 1° dicembre 1944, verrà raggiunto dalla sua fidanzata e si sposeranno poi in Svizzera.

Pia Capponi il 20.01.45 risulta internata nel campo di Montreaux. Giumelli, che è medico, chiede di poter esercitare la sua professione il 13.01.45, viene trasferito a Mürren dove necessitavano medici. Non si rivolge però alle organizzazioni del campo, ma direttamente agli svizzeri⁶. Giumelli rivendica continuamente autonomia dal controllo del Pci e si può logicamente pensare che il suo ascendente sugli uomini che sono entrati in Svizzera con lui è ancora alto se la sua condizione merita continua attenzione da parte degli uomini del Pci. Che non sia solo lo si vede il 1° aprile del 1945, Giumelli Giuseppe, Bianchini Vincenzo, Ghislanzoni Roberto e Vaninetti Giacomo, tutti della 55° brg. Rosselli, sono accusati di diserzione perchè se ne vanno dal campo di Elgg senza il permesso del CLN. I rientri, come vedremo successivamente, erano organizzati ed avevano l'approvazione di Barin (M. Ferro). Andarsene senza aspettare l'ordine o comunque il proprio turno equivaleva a diserzione. Tant'è che il 18 aprile contro il Dott. Giumelli viene steso un duro documento che riprende il contenzioso precedente. Occorre tener presente che assieme ai quattro se ne vanno due donne, presumibilmente una delle due è la moglie di Giumelli xxxxxx. Dall'atto di accusa sembra che il tentativo di rientro sia fallito in quanto si afferma che i quattro sono stati catturati dalla polizia locale e con probabilità inviati in un campo di disciplina. Nella realtà Giumelli presumibilmente fa presente alle autorità (abbiamo solo la risposta dal Lager di Schönenwerd datata 17 aprile 1945) il fatto che essendosi scontrato con i partigiani in Valtellina non può stare rinchiuso in un campo militare assieme agli stessi con cui s'è scontrato. La relazione svizzera gli dà ragione.

Accanto a queste espressioni di autonomia, interne comunque ad un fronte partigiano di combattimento, ci sono poi altri uomini che sono esterni alla logica del partigianato.

Ci sono i militari che sono in Svizzera e che entrano in Svizzera, ci sono vecchi fascisti scappati dopo il 25 luglio del 1943.

Zuccoli, che su ordine del partito ha abbandonato il campo universitario di Ginevra per agire sotto falsa identità presso altri campi di internamento, viene catturato dalle autorità svizzere su delazione di un ufficiale italiano di un campo di internamento.

C'è un intreccio tra spie, fenomeni di demoralizzazione, richiamo alla fedeltà monarchica che tende a minare la propaganda del Pci tesa alla costituzione di un'esercito popolare.

La costituzione del Cln nei vari campi, va di pari passo con la diffusione del giornale L'Appello come organo di propaganda e di diffusione delle notizie atte a organizzare il rientro in Italia sotto il controllo del Pci. Un'idea si ha leggendo la relazione sulla costituzione del Cln del campo di Elgg (pag. 16) ma anche la "burocratica" relazione sul Cln del campo di Mürren (vedi pag. 22)

⁵ Vedi documento n. 2 in Allegati

⁶ Archivio Federale di Berna, Fondo E5791-vers.1-vol 317-dossier 3701,3706, 3709

3.2 La seconda considerazione

che ne esce è che la permanenza nei campi di internamento di una umanità varia ma giovane e attratta dalle cose nuove può essere la linfa di un nuovo partito.

Dice Barin "... nelle partenze degli uomini che dovranno raggiungervi, tenete presente che vi invieremo degli elementi quadri dal punto di vista politico, che se anche non conoscono la vostra zona vi saranno però molto utili. Inoltre il P. (partito ndr) desidera che questi siano in Italia al più presto ad evitare che rimangano bloccati in Svizzera nel momento in cui vi sarà grande bisogno di Quadri. Tenete presente che si tratta di quadri giovani che si sono formati in Svizzera, che pur essendo preziosi, non saranno però elementi completamente formati...".

L'internamento in Svizzera è anche la risposta alla mancanza di quadri che il Pci ha. Colto in contropiede l'otto settembre, la mancanza di quadri sia politici che militari ha spesso significato il crollo delle formazioni, nel lecchese l'esempio della 89^a Poletti e della 86^a Issel nella val Taleggio è esemplare. Queste due formazioni sotto l'incalzare di un rastrellamento pesante o si sciolgono (la Poletti) o si spaccano cercando il compromesso con i tedeschi (la Issel). A nulla sono valse le ripetute richieste di invio di quadri in montagna, la risposta è sempre stata semplice: "... non ne abbiamo... dovete arrangiarvi con il materiale umano che avete...".

Esemplare sotto questo punto di vista la vicenda di Piero Romano, Cleto, comandante del distaccamento Fogagnolo. Cleto è anche il partigiano che risulta dall'elenco spedito a Ezio da Barin il 28 marzo del 1945, campo di Elgg, che ha l'autorizzazione a rientrare in Italia.

Cleto è del 1920, studente universitario, nazionale della squadra di rugby, passa con i partigiani dopo l'otto settembre in val Gerola. Non proviene da una famiglia antifascista, sono piccoli commercianti che hanno un negozio a Milano. E' un uomo deciso, aiuta i disertori in un tentativo di espatrio nel settembre del '43 dalla val Masino (passo di Zocca), viene catturato, finisce a S. Vittore ed una volta rilasciato va con la Rosselli in Valsassina. Diventa comandante di distaccamento, il Fogagnolo nella zona tra i piani di Bobbio e la val Biandino in Valsassina.

Il Rastrellamento dell'ottobre del 1944 scompagina il distaccamento, come spesso accade alla prova del fuoco lo sbandamento è normale. Cleto recupera alcuni uomini e si riunisce ai resti della 55^a Rosselli ed entra anche lui in Svizzera dal passo della Teggiola. Finisce come tanti a Elgg, una bella foto lo ritrae con la squadra di calcio del campo, a questa foto possiamo accostarne un'altra, è dopo la liberazione, a Lecco. Appare un uomo con i gradi di capitano, che con noncuranza tiene in mano un mitragliatore.

Cleto è rientrato in Italia come uomo su cui Aldrovandi non solo può contare, l'istruzione politica iniziata con il commissario Fiorita nel Fogagnolo è continuata in Svizzera ed ha prodotto un quadro completo. Cleto poi manterrà il suo ruolo nella Polizia del Popolo per altri mesi, fino alla smobilitazione, a Lecco comanderà il plotone di esecuzione che fucila i 16 repubblicani che avevano sparato contro partigiani che si avvicinavano per parlamentare con la bandiera bianca.

Lo stesso si ricava da altre testimonianze da me effettuate, Bruno Bartesaghi (Ermes, responsabile della cantina del campo di Elgg) e Luciano Boniardi lo affermano esplicitamente nei loro discorsi.

3.3 Un'altra considerazione che

si può fare è che la zona della val Bregaglia e della valle di Poschiavo non erano zone secondarie nell'economia dell'internamento e della gestione degli uomini.

Due sono le zone che Barin, Mario Ferro, considera: La val d'Ossola e la Valtellina.

Trascuro qui la Val d'Ossola, perché esterna agli interessi della Resistenza nella zona di Como/Sondrio/Lecco, mentre è interessante quanto si rileva nei rapporti tra la zona Sud dei Grigioni e la Valtellina.

Due sono i personaggi italiani che appaiono centrali nei collegamenti, Alfonso Vinci (Bill) e Domenico Tomat (Silvio). Con loro una rete di legami con le persone che abitano un loco, se il personaggio di Rico Eggenschwyler è quello che appare con maggior evidenza, quando si tirano le orecchie a Aldrovandi perché non ha restituito i vestiti "...alla famiglia che lo ha ospitato a Z. ..." si comincia a comprendere che la rete che sorregge gli espatriati italiani è molto ampia. Giulietta Petrini di Lugaggia (zona di Lugano) Famiglia Delnon a Semaden

Il va e vieni dall'Italia non riguarda poche persone ed il passo non è solo quello di Zocca sopra l'Albigna. Silvio (Domenico Tomat, cittadinanza francese ma di origine friulana) entra ed esce dalla zona di Villa di Chiavenna dove però la complicità delle guardie di frontiera è evidente anche se non documentata.

Poi c'è la questione dei gruppi, che vanno organizzati per il rientro, la precedenza viene data agli uomini del pci come è naturale. Una curiosità è che dopo l'aprile del '45 si esce da Castasegna e non più dal passo di Zocca.

Nella sua intervista a Giannantoni, Bill parla di documenti di identità intestati a cittadini svizzeri, Tomat scrive a Gentina, che conosceva già da prima, gli scrive dal campo di Schönenwerd (Olden, zona di Basilea) dove è stato internato dopo lo sconfinamento in Svizzera del 1 dicembre 1944. Zuccoli assume l'identità di un ticinese trapiantato nella Svizzera di lingua francese.

Silvio poi lo troviamo che va avanti e indietro dalla Valtellina alla Svizzera tanto che viene caldamente sconsigliato di continuare. Impossibile per me adesso come adesso sciogliere i nodi del servizio segreto svizzero "...Silvio ha ottenuto il permesso di passare la frontiera svizzera del servizio segreto militare svizzero..." o comunque della complicità svizzera come nel transito per il passo di Zocca "...oltre la Maloja gli svizzeri sono al corrente..."

3.4 Un'ultima considerazione è che il tempo dell'internamento

e delle organizzazioni del Pci non termina con la fine di Aprile. L'organizzazione continua a permanere finché tutti gli internati rientreranno in Italia. Basti vedere il fascicolo 1/1 della busta n.1 dove i rapporti decapali e quindicinali in arrivo dai campi sono datati dal gennaio 1944 al 10 giugno del 1945. C'è, nella organizzazione del Pci una attenzione quasi maniacale ai rapporti, ai verbali delle riunioni. Questa forma, che può apparire eccessivamente burocratica, a mio parere indica invece la volontà organizzativa del Pci di fronte ad una situazione di generale sbandamento accanto alla volontà di preparare le persone per un domani diverso da quello che si lasciano alle spalle. Si tratta di contare sulle proprie forze e non su quelle degli altri (alleati, clero, monarchia etc) per cui queste forze devono essere coese, salde e la forma burocratica dell'organizzazione è lo specchio di questo essere coesi. I giornali interni ai campi, soprattutto l'Appello vanno avanti per mesi, così come le manifestazioni che servono a mantenere viva la vita dei campi (fascicolo 4 della busta 3).

4 Uomini, campi di internamento, passi di montagna

4.1 Un personaggio tra i tanti: Alfonso Vinci

Vinci è l'alpinista che arriva a Talamona dopo l'otto settembre. Si è fatto a piedi tutto il percorso da Grenoble.

Ci sono poche carte presso l'Archivio di Stato di Berna ma significative.

La prima ci parla dell'evasione dal campo di Mürren il 16 marzo del 1945. E' il cap. A. Fornaroli (o Farnaroli), responsabile del campo, che certifica l'assenza dal campo n. 2 di Mürren del cap. Alfonso Vinci. L'altra carta è più intrigante, siamo nel dicembre del 1943, esattamente il 20 dicembre a Semaden. Il 13 dicembre a St. Moritz vengono fermati Alfonso Vinci e Faggi Alceste.

L'interrogatorio è di una semplicità disarmante ma probabilmente vero, non sapendo cosa fare i due hanno semplicemente, in pieno inverno, attraversato il gruppo del Bernina dal passo Sella, sono scesi alla capanna Coatz, poi a Pontresina e hanno in seguito proseguito per St. Moritz chiedendo informazioni ad un agente di polizia.

L'unico elemento strano, di tutta la faccenda, è la cancellazione del cognome del Faggi sulla relazione che il Territorialkommando 12 redige il 5 gennaio del 1944.

Vinci, successivamente, diventerà capo di S.M. della 1ma Divisione Garibaldi Lombardia, ma in particolare sarà una specie di ambasciatore presso i valtellinesi. Il dirimere i contrasti tra i "milanesi" ed i "valtellinesi" vorrà dire, per Bill, rischiare alcune volte la vita.

4.1.1 Il Piano MCR

Il sottotitolo potrebbe essere: Il piano MCR di Bill, Alfonso Vinci (ovvero come si turlupina il Comando di Raggruppamento delle Brigate Garibaldi Lombardia).

Bill è un accademico del Cai, conosce le montagne della bassa Valtellina come le proprie tasche, propone un piano di svernamento da attuare nelle valli Masino, Codera, Ratti (MCR).

Ora, se uno conosce un poco quelle valli e prova ad immaginare lo svernamento tra quota 1800 e 2200 mt di un cinquecento persone si domanda subito dove le mettiamo?, ammesso di riuscire a ricoverarle come le alimentiamo?, come le riscaldiamo?. Tant'è che il Comando la cosa non la vede di buon occhio, teme una delle classiche posizioni attendiste (andiamo su e poi aspettiamo che arrivino gli americani).

Ma anche questa cosa è impossibile da attuare, si sarebbe dovuto chiudere le valli come se fossimo in un fortino assediato per due o tre mesi e poi... Secondo me Bill pensa ad un'altra cosa ed è a come poter portare in Svizzera, come ultima ratio, gli uomini sotto un pesante rastrellamento.

Qui non ci sono retrovie e sciogliere nella pianura anche solo 200 uomini diventa impossibile. Alla soluzione di questi problemi ci arrivano da soli perché sono sul posto, il comando a Lecco non ha la minima idea di come stiano le cose e con i principi spesso non si va da nessuna parte.

Bill quindi fa un piano che prevede libero il passo della Teggiola verso la Svizzera, lontano dal rifugio Brasca ma comunque con qualche baita in val Codera all'alpe Sivigia, libero il passo di Zocca dalla Svizzera verso l'Italia (sotto il rifugio Allievi, siamo a 2400 mt!), la Val dei Ratti si può raggiungere dal passo di Primalpia (verso la val Masino al ponte del Baffo), dalla Culmine sulla costiera dei Cech, in val Codera si arriva anche dal passo dell'Oro sopra al rifugio Omio. E' poi questo il piano che consente a circa 300 uomini di scendere in Svizzera a Bondo quando si trovano nel cul de sac della val Codera. Chiaro che diventava per lui una inutile perdita di tempo spiegare e poi strappare l'assenso dai comandi, Bill vende loro un progetto che ha un'altra funzione.

Sotto l'aspetto della incapacità di comprendere le situazioni valga per tutti il caso Mussolini, quando Vergani pretende che venga portato a Milano da Dongo, una richiesta assurda ed impossibile da mantenere.

Nel nostro caso vale la pena di ricordare che durante la seconda fase del rastrellamento il comando non riesce a venire a capo di cosa sta succedendo e solo a dicembre inoltrato comprende la gravità della cosa. D'altra parte, saltati i collegamenti (che dovevano essere gestiti dal centro!) non si può fare altro che aspettare per sapere.

4.2 Il problema post resistenziale: l'andata in Svizzera della Rosselli e della Matteotti fu abbandono del combattimento?

La faccenda può apparire contraddittoria (abbandono del combattimento e fuga) e difficile la comprensione di questi problemi se non ci si ricollega da un lato al clima del dopo guerra in Italia e dall'altro alla realtà della Resistenza nel periodo 1943/1945.

Il fatto di prendere in considerazione questo problema adesso, quando stiamo parlando di un fondo che riguarda l'internamento in Svizzera può apparire fuori luogo.

Il mio pensiero invece è che parlare anche di questo problema che venne alla luce dopo la Liberazione ma che fu, sostanzialmente archiviato in fretta, può servire a mettere in luce le condizioni in cui vennero a trovarsi i partigiani italiani.

4.2.1 Le difficoltà della Resistenza nel nord-est lombardo: debolezza politica e mancanza di mezzi materiali

I comandi di Brigata si trovano a dover gestire situazioni nuovissime ed inventare soluzioni sapendo che il Comando di Raggruppamento è lontano mille miglia e non può o non vuole far nulla.

Il caso in esame, che prende in considerazione la 55^a Rosselli e la 40^a Matteotti, è per certi versi esemplare. Il rastrellamento a cui sono sottoposte ha varie fasi, una iniziale molto pesante e che scompagina le file della Rosselli ed una fase successiva in cui si costringono le brigate 40^a Matteotti e 55^a Rosselli ad andare in Svizzera. Nella prima fase alcuni distaccamenti finiscono in Val Taleggio prima di ricomporsi e rientrare in Biandino dove si ricongiungono con quelli provenienti dal Legnone e Premana e si va poi verso il crinale valtellino per scendere verso Morbegno.

Dopo questi duri scontri la brigata si ricompone, tant'è che entra in crisi la catena di comando alla fine di ottobre e deve arrivare Neri a ricomporre i cocci. (vedi la questione Giumelli di cui abbiamo discusso prima).

La seconda fase del rastrellamento chiude le due brigate in un cul de sac (la val Codera) dove l'unica soluzione è il tentativo di espatrio. C'è solo un tentativo da parte di Tiberio (90° Zampiero) di raggiungere le brigate ma viene bloccato dai tedeschi (in ogni caso sfilarsi dalla val Codera verso la val Chiavenna a me appare impossibile se i tedeschi e fascisti controllano il piano valle)

O si trovavano soluzioni prima oppure al punto in cui si è non si può fare la guerra con i bussolotti né con gli uomini senza scarpe. Va tenuto presente che fino all'ultimo il Comando di brigata funziona anche se ha perso i legami con gli uomini rimasti sulle Orobie. Scelta cosciente o dato di fatto, sulle Orobie restano Cerati e Magni di Introbio, Sam, (Manzotti di Casatenovo) Jeck di Gerola con Oreste (Oscar Barindelli di Lierna), Piero (Piero Losi) ed Elio (Popi Taino di Bergamo), c'è anche un altro Oreste, milanese, militanza in un distaccamento gappista (dist. Walter che però non ho individuato).

Nella zona dei piani di Artavaggio-Culmine di San Pietro c'è Mina e Claudio. In Val Tartano e poi a Postalesio Ennio con altri della Matteotti.

Sono tutti uomini determinati, alcuni (Mina – Leopoldo Scalcini- e Claudio- Ganzinelli Gianni-) verranno fucilati, altri diventeranno la bestia nera per i fascisti (Sam, Piero, Jeck), sta di fatto che in Codera si ritrovano anche degli uomini che vengono dalla pianura.

Da Primo (Luigi Grassi) a Lombardo (Giuseppe Musci) assieme a Torre, Bonazzola Erminio, Bavaglia Costante, Boffa Ettore, Rocca Carlo (Ferruccio), Romano Piero (Cleto) che arriva con un po' di ritardo. Qualche ex gappista come Savio Giuseppe e qualche giovane comunista come Giosuè Casati (Ges).

C'è un tentativo di sgusciare tra le fila dei tedeschi da parte di Nicola (40° Matteotti) ma non funziona.

Vengono invece formate due squadre che tornano indietro con il compito di ricucire i collegamenti e punzecchiare i fascisti. Una prosegue sul versante valtellino delle Orobie, l'altra rientra e finisce in parte in Val Varrone (Barconcelli) parte sopra Varenna. Mentre i valtelinesi con Manin (Gambetta) se la cavano, gli altri con Lupo e Polonia finiscono catturati dai fascisti.

Dal passo della Teggiola scendono circa 300 uomini (il numero è confermato a voce da Romilda del Pra a Codera e le si può credere), il resoconto che abbiamo è di Angelo Ganzinelli (Gabri) che è il comandante della Rosselli. Gli uomini sono catturati dalle guardie svizzere, privati delle armi e tenuti a Bondo per un giorno. Poi incolonnati vanno a piedi fino al Maloja e da qui a Semaden per la disinfestazione. Gabri afferma che viene chiesto asilo politico per due giorni agli svizzeri. Io credo che sia una affermazione postuma (come postumo è il racconto che lui fa a Francio) fatta per "giustificare" l'andata in Svizzera nei confronti di un Comando che era fermamente contrario all'abbandono del combattimento.

Qui varrebbe la pena di aprire l'ennesima parentesi, se il proclama di Alexander viene usato dai fascisti per demoralizzare il fronte partigiano, nella realtà la stasi dei combattimenti tra gli alleati ed i nazi-fascisti permette uno spostamento di forze sul fronte partigiano. Salvo che questi ultimi sulle nostre montagne non sono attrezzati per una evenienza del genere da qui una miriade di accordi e compromessi dove in prima linea c'è il problema di salvare la pelle. L'andata in Svizzera diventa, sotto questo profilo, la meno criticabile, anche se a posteriori verrà poi gettata sul piatto quando ai partigiani della Hissel verrà contestato l'accordo con i tedeschi. Credo sia da queste considerazioni che Gabri si muove con prudenza, "...abbiamo chiesto l'asilo politico per due giorni..." quando non era assolutamente possibile che le autorità svizzere concedessero una cosa del genere. I fascisti avevano chiesto la consegna dei partigiani, non consegnarli voleva però dire: internamento, che è quello che avviene.

4.2.2 Trasformare l'internamento in una occasione di crescita

Quanto si rileva dal fondo Ferro apre invece un'altra considerazione, l'internamento non diventa un tempo di attesa e basta.

Non viene rotta, con l'andata in Svizzera, la fase di organizzazione e preparazione. Si modifica certamente la fase del combattimento che cessa ovviamente, resta in piedi e viene consolidata invece la fase di preparazione, sia per la formazione di quadri del Partito che l'organizzazione di strutture atte al combattimento. Si può ben affermare che il partito continua, in altri luoghi e con altri mezzi, la fase di costruzione del militante-cittadino che era iniziata in montagna.

Gli uomini vengono smistati in tre campi, Elgg, Mürren e Fischentall. Si cerca di separare i comandanti (gli ufficiali per le autorità svizzere) dai garibaldini (i soldati) ed in parte ci si riesce pur mancando di gradi e stellette. Per gli internati si aprono varie possibilità, chi contadino era può tornare ad esserlo in quanto la Svizzera ha bisogno di forza lavoro, quindi prospetta a parecchi la possibilità del lavoro esterno al campo presso i contadini. Chiaramente vengono pagati poco, meno della metà di quanto percepisce un contadino svizzero però è un'alternativa all'inazione del campo.

Ci sono quelli che tentano la fuga per rientrare in Italia a combattere ma solitamente vengono beccati quasi subito, il carcere è la punizione svizzera, il "palo" è la punizione al rientro nel campo.

Al e Bill invece sono riconosciuti come comandanti, spediti per un certo periodo a Schonemberg, vengono successivamente separati, Bill resta a Mürren mentre Al va a Elgg, vicino a Zurigo.

Il consolato americano di Lugano (a Lugano c'era il CLN di Lugano che teneva i contatti con gli alleati) li convoca per organizzare sia il rientro in Italia che per la riorganizzazione delle truppe partigiane al momento della fine della guerra. Al e Bill si muovono con i tasca due documenti falsi (che però appartenevano a cittadini elvetici esistenti) come il passaporto ed il libretto militare.

Nel marzo del 1945 i due comandanti salgono all'Albigna e scendono per il passo di Zocca giungendo alla capanna Allievi. C'è una lettera di Bill datata 21 marzo del 1945 inviata a "Cari compagni..." che si arguisce parte da Semaden, recita"...Ci troviamo qui, Silvio ed io, Silvio è appena tornato dall'Italia. A pag. 20 una bella relazione su come si rientra in Italia.

La situazione che si era creata nel periodo dell'andata in Svizzera della Rosselli e della Matteotti ha alcuni elementi che vanno rimarcati:

La zona della bassa Valtellina e della Valsassina era stata considerata semplicemente un retroterra, in cui sfollare, per i civili, o andare in occultamento, per i renitenti alla leva ed gli antifascisti provenienti dalla cintura industriale. Con il prosieguo della guerra invece il territorio in oggetto assume sempre più importanza, prima per il trasferimento di enti e personale della RSI, poi per l'arrivo di gerarchi che si preparano alla fuga ed alla fine come territorio da tener libero per la ritirata di fascisti e tedeschi. La simultanea presenza dei comandanti della Rosselli in Svizzera e sulle Orobie consente ad Al ed a Bill di inserire le formazioni partigiane come combattenti a pieno titolo a fianco degli alleati e quindi fare a quest'ultimi concrete richieste di aiuto.

E' evidente, da quanto risulta dalla testimonianza di Bill, che Aldovrandi e Vinci si muovono agevolmente in Svizzera, hanno contatti sia con i settori della Svizzera che vedono con buon occhio i partigiani "comunisti" sia hanno le entrate per andare a parlare con gli americani (Aldovrandi viene

invitato al Consolato italiano a Zurigo con lettera del 14 febbraio al comando del campo di Elgg, Vinci nella sua lettera da Samadem del 21 marzo "...a Lugano abbiamo ingaggiato serie trattative con gli americani. Due agenti loro escono con noi...").

Nei campi il Pci formerà un'organizzazione che si comporterà nello stesso identico modo di un comando di Raggruppamento garibaldino. Lo stesso rientro di tutti gli uomini che sconfinarono in Svizzera non fu organizzato con le stesse autorità svizzere e si protrasse nel tempo, solo a fine settembre del 1945 si poté dire che tutti gli uomini erano rientrati dai campi svizzeri.

4.3 I distaccamenti fantasma.

Nella relazione al Comando della 1/a divisione , senza data ma si suppone 1,12,'44, si parla del secondo distaccamento del secondo battaglione comandante "Paolo" e commissario "Lino".

Nell'organigramma della Rosselli in mio possesso non esiste un distaccamento che abbia questi due partigiani come Comandante e Commissario. Il distaccamento si trova sbandato in val Chiavenna. Anche nella relazione 01299 I.G. del 3 12 '44, c'è un distaccamento sbandato, è lo stesso di sopra?

5 dic. 1944 01291-01292 I.G. Distaccamento della Rosselli in Val Chiavenna ?

Di sicuro c'è che alcuni reparti della Rosselli sono sbandati in Valchiavenna e/o sopra i monti di Rezzonico (zona Bregagno) relazione del 15 dice. 1944 0905-0906 I.G.

5 Allegati

Fascicolo: Pietro Tiepolato - Domenico Tomat

[Fondo: Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna [Aicvas]; Istituto: MILANO - Insmli]

Busta 52, Fasc. 198

Estremi cronologici: 09/02/1933 - 11/01/1986; - altre carte sd. [1936 - 1983];

Pratiche personali di Pietro Tiepolato, Luigi Tinelli, Giovanni Tisa alias John, Giovanni Tisa Garigalino, Bruno Toccafondi, Giuseppe Tocchini, Piccolo Todosi, Ennio Tofoni, Palmiro Michele Nicola Togliatti alias Ercole Ercoli o Kmiggi o Kniffe Irali o Mario Correnti, Enrique Tognarelli, Dante Tognon, Giovanni Tollot, [] Tomasello, Eugenio Tomasini, Domenico Tomat alias Ferro. . Il fascicolo contiene quindici ritagli di periodico, tre fotografie e un numero del periodico "Resistenza Marche"; Giovanni Tisa Garigalino compare anche come Giovanni Garigalino. cc. 269

Nota bibliografica: "Resistenza Marche". Notiziario dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione, a. III, n. 4, 4° trimestre 1977

Compilatore: Gliera Sonia 24/09/2002.

VOIE DI ESPATRIO CLANDESTINO VERSO LA SVIZZERA

Usufruite dalla Organizzazione del Comando Militare di Lecco

Centrale direttiva Lecco

Base mobile di raccolta : nel triangolo Merone- Molteno - Suello -

Via di espatrio :

- Carate Urio - Alpe di Carate - Muggio -
- Carate Urio - Culmine del Bugone - Ponte Bisino - Bruzzella
- Laglio Brieno - Sasso Gordona - Muggio
- Laglio Brieno - Alpe di Carate- Muggio
- Bellano - Gravedona - Passo S. Iorio- Bellinzona
- villa di Chiavenna - Castagnona - Bondo
- Tirano - Madonna di Tirano - Brusio - Foschiavio

Numero delle persone espatriate :

- ebrei e famiglie	18
- Renitenti alla leva	73
- Disertori Militari	42
- Perseguitati Politici	14
- Prigionieri delle nazioni alleate	235
- Corrieri del C.L.N.	18

-----000990-----

5.1 Vie di espatrio clandestino

Documento trovato in una busta PFR presso IscComo. Si trova anche in U. Morandi, "Azioni partigiane".

RIUNIONE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NATIONALE
Campo Partigiani Internati Italiani - Elgg

Il C.D.L.N. di Elgg con l'inclusione del Commissario di Distacco-
mento Bonazzola Giuseppe quale nuovo membro, rappresentante del F.d.G.-
Dopo una discussione per una maggiore intensificazione e attivizza-
zione politica, precisano i compiti da concretizzare:

- 1) - Riorganizzazione e riattivizzazione del F.d.G. -
- 2) - Collaborazione del giornale murale attraverso la nomina di un rap-
presentante nella redazione -
- 3) - Piano di lavoro politico in direzione della Formazione Partigiana,
attraverso rapporti, discussioni, e breve corso di preparazione
civica -
- 4) - Costituire una rete per la diffusione di tutto il materiale di pro-
paganda che i partiti facente parte del C.D.L.N. mettera' a dispo-
sizione. E mantenere i legami con i lavoratori staccati dal campo
base -
- 5) - Risolvere tutti i problemi economici che sorgono nel campo e cioè:
Controllo cucina, vitto, cantina, questioni sanitarie, igieniche e
ricreative -
- 6) - Collaborazione e appoggio al Comando Partigiano -

COMPITI SPECIFICI -

Per il lavoro politico tutti i Membri del Comitato hanno una re-
sponsabilita' colettiva. In modo specifico: Bonazzola Giuseppe - Giulio
e Aldo - Ermes -

BONAZZOLA in rappresentanza del C.D.L.N. entrera' a far parte alla re-
dazione del giornale murale " Il Partigiano "

GIULIO - responsabile per la diffusione della stampa -

ERMES - avra' come compito marginale la responsabilita' della Cantina -

MACCI - responsabile della cucina e controllo prelievamenti viveri -

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NATIONALE
Campo Partigiani di E l g g -

5.2 Comitato di Liberazione Nazionale di Elgg

Documento n. 2 Fondo M. Ferro busta n. 2 fascicolo 3

40^a BRIGATA MATTEOTTI
Comando Fronte Sud

18/7/45

oggetto: rimpatri dalla Svizzera.

Si segnala che si sono presentati ai ns. distaccamenti per l'arruolamento due ex marinai, volontariamente rimpatriati dalla Svizzera per partecipare alla lotta di liberazione._

Sono due fratelli di nome Zugnone, originari della zona, provenienti da un campo di concentramento nelle vicinanze di Scletta. Dichiarano di essere rientrati in Italia attraverso un valico della Val Malenco con alcuni ufficiali, ma di non aver trovato nessuna delle guide e delle basi loro indicate in Svizzera._ Il gruppo si sciolse e si disperse in seguito a maltempo._

Pregasi sollecitare a V.Mas e a V.Chia l'organizzazione vie di accesso per petriotti tuttori in campo svizzeri e in procinto di raggiungere le nostre formazioni._

IL COMMISSARIO
Ges

IL COMANDANTE
Al

5.3 Rimpatrii dalla Svizzera 40^a brg. Matteotti

Documento n. 3 carte sparse presso IscComo. Si ipotizza la data sbagliata 18/7/44 perché ancora in atto l'organizzazione come Fronte nord e Fronte sud.



SCHWEIZERISCHE ARMEE
TERRITORIALKOMMANDO 12
POL. OF.

8039

Nr. XII.

In der Antwort vermerken

K.P., den 5. 1. 1944.

An das
Ter. Inspektorat 3,
Feldpost.

Betr.: Rückweisungen an der italienischen Grenze.

Beigeschlossen übersenden wir Ihnen einen Bericht des Jägerpostens Samaden sowie zwei Einvernahmeprotokolle der Italiener

Vinci Alfonso des Calogero und der Piera geb. Gavazzi, geb. 1. 12. 1915, wohnhaft in Como, Dr. phil. und ~~Alceste~~ Alceste des Giuseppe und der Irene geb. Ciapponi, geb. 23. 2. 1906 in Morbegno, wohnhaft in Sondrio, von Beruf Buchhalter.

Diese sind anlässlich einer Skitour über den Bellapass in Oberengadin am 15. 12. 1943 nach der Schweiz gekommen. Sie sind erstmals in St. Moritz, wo sie übernachteten, zur Kontrolle gezogen worden und da ihr Grenzübertritt anlässlich keine klare Begründung fand, wurden sie in Samaden einlässlich einvernommen, jedoch am 21. 12. 1943 wieder illegal nach Italien zurück gewiesen.

Sie wurden wegen verbotenen Grenzübertritt beim Kreisamt Oberengadin angezeigt. Photos, Daktybogen und Signalementsblatt der genannten liegt hier auf.

Beilagen:
2 Einvernahmen,
1 Polizeireport.

Territorialkommando 12
Polizeioffizier:

Major Toggweiler.

5.4 Vinci e Faggi in Svizzera dic. 1943

Documento n. 4 Archivio federale svizzero.

ZONA Valtellina

18.4.45

Carissimo Andrea,

innanzi tutto siamo lieti che tu abbiamo raggiunto felicemente la zona. Ed ora veniamo a quello che è di comune interesse.

AMERICANI : purtroppo essi non hanno molte intenzioni di mantenere le promesse che ti avevano fatte. In risposta alla tua che avevi lasciata a noi, essi ti rispondono in un modo poco impegnativo. Essi ti dicono di metterti in contatto con le loro missioni che già esistono in zona, e inoltre con Al. Crediamo che tu a te sembri impossibile una simile risposta. A noi non ci meraviglia, in quanto i nostri Alleati, si sono con voi e con tutti impegnati fintanto che potevate servirgli; ora invece che nella zona hanno i loro uomini non gli interessa più che escano partigiani o addirittura formazioni. Ad ogni modo non è mai male mantenere sempre i contatti con loro.

-PER quanto però concerne le richieste che tu ci fai in uomini, e soprattutto di ufficiali che si trovano a Murren, è chiaro che avendo cambiato la situazione, e non essendo disposti gli Americani ad equipaggiarli, non possiamo assumerci noi l'impegno d'inviarteli, anche sia pure per via legale. Le possibilità di rientro sono limitatissime, (vedi lettera a Maio) e comportano numerose difficoltà, è chiaro dunque che dobbiamo occuparci prima di far venire tutti i nostri compagni, anziché elementi di destra, che comprendiamo bene per una formazione unitaria andavano ed andrebbero bene. Essi dovrebbero però riuscire a raggiungere chiedendo l'appoggio particolarmente del loro rispettivo partito. Se tu desideri che noi diciamo loro di fare regolare domanda di rimpatrio ognuno per conto loro, non abbiamo nulla al contrario, e di questo pensiamo che tu non abbia dubbi. Si tratta solo di utilizzare al massimo per i nostri compagni le possibilità che abbiamo.

-EQUIPAGGIAMENTO: quello che eri rimasto d'accordo che gli Americani avrebbero dovuto fornirgli, momentaneamente non c'è da pensarci. Anche per questo, noi non possiamo fornire sia pur del minimo indispensabile, i non compagni, quando molti dei nostri attendono impazienti. Quanto ai mezzi essi sono limitatissimi rispetto ai bisogni. Tu sai che ogni illegale ci costa molto e non possiamo disporre oltre il prestabilito dal C.M. di Lugano.

Ti salutiamo fraternamente.

Barin

A titolo informativo ti comunichiamo, che abbiamo provveduto a inviare in Ossola, alcuni di quelli del campo di Buren.

-B.B. che i N.16-40-38-37-28-26-3b-5- provvediamo ad inviarteli via legale, inoltre riceverai Padia del quale tu conosci la sua posizione, necessita quindi utilizzarlo solo in qualità di ufficiale e non dal punto di vista politico.

-N.8 provvederemo ad inviarlo illegalmente, dato che non si trova più a Murren

5.5 Considerazioni sui rapporti con gli americani e gli altri internati

6/4/1945

Carissimo Riva, Del Prà,

riceviamo dalla Valtellina richiesta specifica per voi e affinché ~~mai~~ possiate raggiungere al più presto la formazione vi abbiamo messo in una ^{lista} dei prossimi partenti e contiamo che nella settimana ventura possiate partire.

Vi alleghiamo una lettera di Bill che, come vedrete, è ritagliata per un pezzo da noi, perché portava indicazioni che non avremmo potuto fidarsi di questo mezzo per farvele avere. Indicazioni che a voi sarebbero interessate relativamente, uscendo legalmente. Ora vi diamo le istruzioni per la partenza: vi giungerà un trasferimento (come Marino vi ha già spiegato), al soldato svizzero che vi accompagnerà chiederete di essere inviati a SaMoritz e proseguire per il passo Maloia, indi attraversare il confine attraverso il passo della Zocca, occupata dai partigiani, i quali si trovano, come dall'allegata lettera potete vedere, accampati alla capanna Allievi.- (In principio il soldato che vi accompagna non dovrebbe saperlo, egli dovrebbe chiedervi dove dovete essere trasferiti: voi gli comunicherete quanto sopra ad eccezione del passo dove dovete varcare la frontiera. Oltre la Maloia, gli svizzeri sono al corrente.) Tutto questo secondo le consegne date, non garantiamo che il soldato ne sia completamente all'oscuro.

Il massimo riserbo verso tutti gli altri amici di campo ad evitare che la voce si propaghi. Agli effetti del campo il vostro dovrà essere un semplice trasferimento ~~dirottissimo~~ normale.

Allegato troverete un sacco da montagna per Del Prà, come dal questionario risulta abbisognevole. Dateci conferma al più presto di aver ricevuto la presente.

Saluti fraterni

Busta 4 / pos. 2/1

Uscita dalla Svizzera attraverso il passo di Zocca (Albigna)

Documento n. 6

Al Comando P.V.L.A.I.

Attivissimo

SCHIARIMENTI SUI DISSIDI AVVENUTI FRA LA 1^a DIV. GARIBALDI

ED IL DOTTOR GIUMELLI

Durante la battaglia di Buglio avvenuta il, il Dott. GIUMELLI Camillo fuggiva dalla Formazione (1^a Div. Garibaldi) abbandonando i feriti rimasti così privi di cure. Pregato di curare ed assistere un Garibaldino ferito gravemente, non solo si rifiutava, ma rispose con le seguenti parole; " Tanto è inutile curarlo, perché esso muore; " Ma il ferito, assistito alla meglio dai suoi compagni, dopo pochi giorni migliorava e continuò così fino alla sua completa guarigione. A sua volta il GIUMELLI ritornava in Formazione per necessità, dopo accordi presi col Comando della 1^a Divisione Garibaldi.

Nel combattimento del 1° Ottobre 1944, avvenuto nella zona Mello Traona, il suddetto dottore se ne andava in alta montagna, accompagnato da alcune donne, fra le quali vi era la sua fidanzata e sua sorella. Il combattimento durò fino a sera tardi, e quando fu terminato vi furono 4 Garibaldini feriti più o meno gravi. Essendo il dottore assente per le ragioni suddette, furono costretti a sbandare le porte dell'infermeria, onde prestar le prime cure ai feriti. Solo dopo insistenti inviti e preghiere da parte del Comando il GIUMELLI si decise a scendere presso i feriti.

Oltre alle suddette marachelle il dottor GIUMELLI ne fece delle altre più gravi. Non tenendo in nessun conto le direttive emanate dal C.L.N., per la unificazione delle forze antifasciste, il suddetto individuo iniziava nel Settembre 1944 (e forse anche prima) una sconcia campagna propagandistica di disgregazione sia dei quadri che delle Formazioni Garibaldine. Questa propaganda si culminò colla ribellione di alcuni elementi locali, che erano sotto la sua influenza. La ribellione avvenne verso la metà di Ottobre, e sempre capeggiata dal GIUMELLI, quest'opposizione assalì di notte tempo il Comando della 90^a Brigata " Elio ZEMPERI " e di qui procedette poi al disarmo di alcuni Distaccamenti dislocati nelle vicinanze, appartenenti anch'essi alla stessa Brigata. Ma il GIUMELLI non si fermò qui, ma approfittò del momento in cui questi elementi furono ingannati dalla sua propaganda, per scindere la Brigata stessa in due tronconi, mettendosi alla testa di uno di essi. Tutto questo egli lo fece di sua iniziativa al di fuori della linea e del programma del C.L.N. o del Comando Raggr. Divisioni.

Pochi giorni dopo si iniziò una lotta di tendenza fra le due parti, che degenerò anche in conflitti armati. Per evitare maggiori guai, due Ispettori del Comitato di C.N. intervennero per mettere d'accordo i contendenti. Il luogo dell'accordo venne stabilito in una località, dove dovevano trovarsi le forze paritetiche delle due parti, per la soluzione del caso. Il GIUMELLI, da parte sua, aveva predisposto i suoi seguaci, in modo che essi sarebbero entrati in azione per far prigionieri (con un colpo di sorpresa) i delegati dell'altra parte, compresi i due Ispettori, qualora che li accordi non si fossero conclusi a suo favore. L'accordo però si concluse nel modo seguente: 1^o Che gli uomini aderenti a GIUMELLI si sarebbero organizzati in un Battaglione, al cui Comando stava il GIUMELLI stesso; 2^o Che il Battaglione stesso doveva far parte alla 90^a Brigata, appartenente alla 1^a Divisione Garibaldi.

Ottenuto questo primo successo, il GIUMELLI si preparò per altri colpi più importanti onde soddisfare la sua ambizione ed il suo arivismo personale. Infatti, durante lo spostamento della 2^a Divisione Garibaldi, per sottrarsi al rastrellamento che i nazi-fascisti effettuarono poi nella regione della Val Gerola (Monte Legnone) per cui la Divisione suddetta fu costretta a trovarsi scampo sopra Traona-Mello, il GIUMELLI "trovandosi dislocato in quelle parti" alzò il Comando della 2^a Divisione Garibaldi coll'intento di spingere quest'ultima all'annientamento della 1^a Divisione.

Fortuna volle che il Comando della 2^a Divisione comprese il trucco e sventò il criminoso piano. Fallito questo tentativo, nel Battaglione di GIUMELLI avvenne una scissione che ebbe il seguente risultato: Pochissimi Giumellisti " compreso lui stesso " passarono al Comando della 2^a Div. Gar. mentre il grosso andò parte nella G.

5.6 Relazione sul caso Giumelli

Fondo Mario Ferro

Visto
Barry

R

Mod. A.

RAPPORTO DECADALE DI GRUPPO

dal 10..... al 20-3-45

- 1) Gruppo di *Mürren*..... Sezione..... Zona.....
- 2) Compagni N. *23*..... Simpatizzanti N. *25*.....
- 3) Trasferimenti: *Alfonso Fini (Bill) In Italia*
- 4) Andamento del lavoro: *Buono ci è. comunisti - Gli socialisti ottimo solo con quelli di sinistra che ci vedono sempre una maggior simpatia - Il P.d.A. bene - Qui è molto di destra e l'ha vista - Il temerario ~~è~~ sul piano economico vanno molto d'accordo con noi e nel CLN non boicottano in genere le nostre proposte -*
- 5) Riunioni di gruppo tenute ed argomenti trattati:
Sue riunioni - Il problema agrario come si presenta nel basso milanese - la necessità della lotta di classe - Il Partito C. partito di classe -
Una riunione in c. socialisti - Il Prof. Preti (socialista di destra ad oltranza) ha parlato sulle diverse classi della società - Ha sostenuto la necessità della loro esistenza - Nelle prossime riunioni in comune mi propongo di sostenere il contrario e di sostenere la sua obsolescenza -
- 6) Varie: *Zambelli (Padia) sospeso*
- 7) Forza complessiva del campo: N. *40*..... Soldati *23*..... Sott. Uff. *1*.. Uff. *24*..

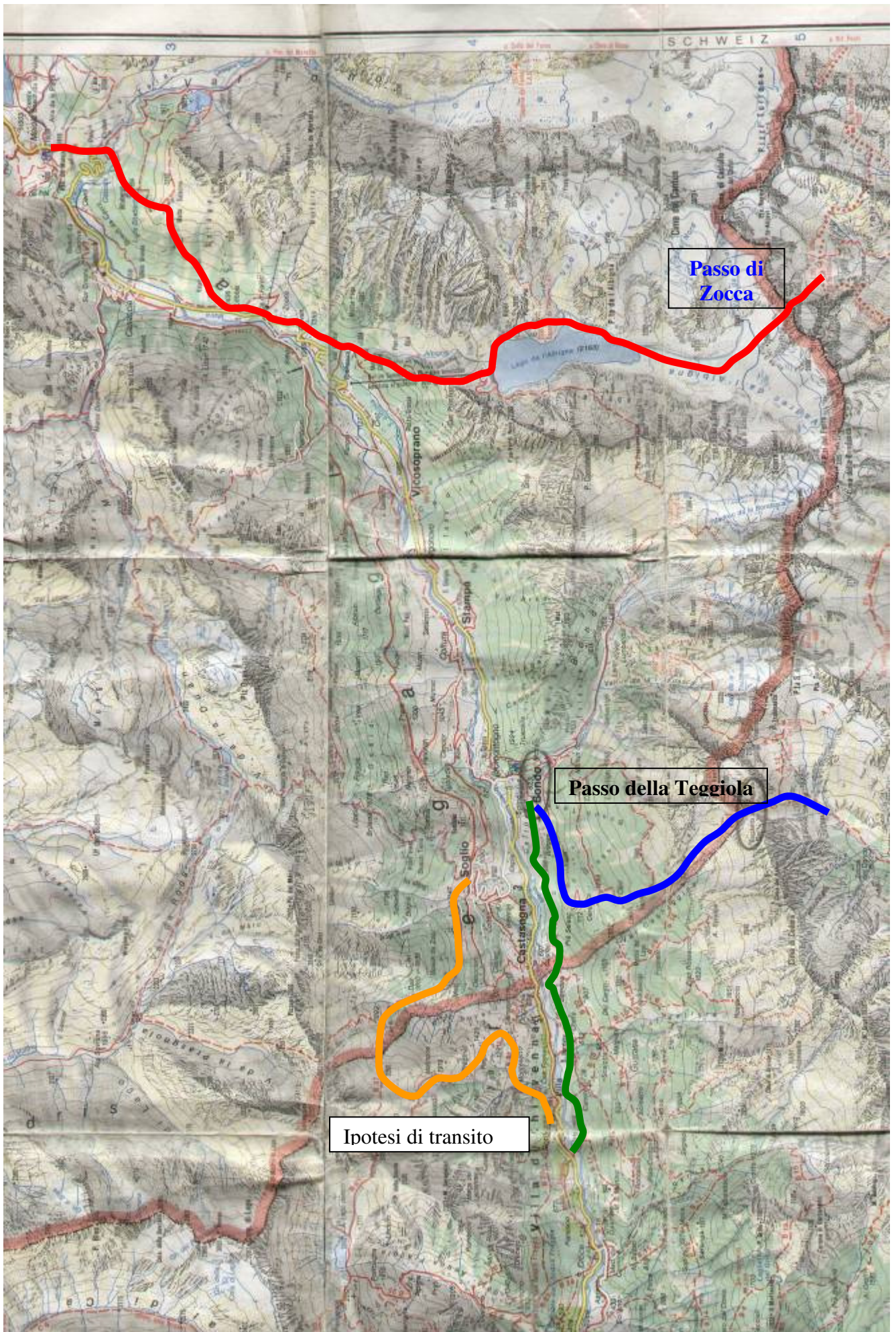
Il Responsabile

Data *21-3-45*.....

Andino

5.7 Relazione da Mürren

Fondo Mario Ferro



Passo di Zocca

Passo della Teggiola

Ipotesi di transito

11.11.1945
11.11.1945
11.11.1945

Marzo 1945

COSTITUZIONE DELLA ZONA " S I T T E R "

Z O N A S I T T E R

Segretario di zona
Aldo

Comitato di zona
Aldo - Niko - Atani

Sezione I	WETZIKON-resp. di gruppo	Marco	(Locati)
	WALD " " "	Vecchio	(Vecchio)
	FISCHENTHAL " "	Primo	(Libero)
Segretario di sezione Libero			
Sezione II	ELGG " " "	Bruno	
	TURBENTHAL " "	Bianchi	
	AADORF " "	...	
Segretario di sezione Bruno			
Sezione III	WIL " " "	Maisano	
	MUELSCHWILEN " "	Torchio	
	SCHWARZE BACH " "	Gualtieri	
Segretario di sezione Torchio			
Sezione IV	APFELSTRANGEN " "	Pellanda	
Segretario di sezione Atani			
Sezione V	BUETSCHWIL " "	Mori	
	GANTERSCHWIL " "	Neri	
Segretario di sezione Bonavera			
Sezione VI	BORNHAYSEN " "	Corletto	
	NUSSBAUMEN " "	Tilferi	

La zona funziona. I rapporti arrivati nella settimana passano dai segretari di sezione al segretario di zona. Si vedono assieme al comitato di zona e da questi si farà la relazione decennale dell'andamento della zona. D'ora in avanti occorrerà solamente che nel S.Gallen io ci vada una volta solo la settimana alla riunione del comitato di zona, e saltuariamente, con tempo, per controllare l'operato dei singoli responsabili di gruppo. Prometto che nella giornata che adoperò per la riunione del comitato di zona, in mattinata posso controllare, a seconda della posizione dei campi, uno o due campi. I rapporti sono stati consegnati al segretario di zona martedì scorso. In settimana arriverà la relazione del segretario di zona, con i vari compiti dei componenti il comitato di zona.

Merino

Det. 8/3/45 - visitato il rapporto di zona.

5.8 Organizzazione della zona di Sitter

Fondo Mario Ferro

Yinko S.

Rapporto del 3 al 13.
Campo di Elgg.

Compagni presenti N. 40 - Impartimenti N. 8
Compagni al lavoro 8

I compagni Navarra Carlo e Copel. sono partiti
per l'Italia.

Abbiamo tenuto una riunione martedì 5 corr.
con gli i compagni del gruppo di Adorf. per
istituire una commissione di sezione nella quale
sono stati nominati i seguenti:

Gruppo di Elgg. Dau - Costante

" " Adorf. - Marini - Pedrisi

Per la stampa e Propaganda - Roberto e il G. di Elgg
Per il lavoro di manca - Claudio del Gruppo di Elgg

Domani 10 corr. si è fatta ad Adorf. nella
sala riflettoria la commemorazione di Matteotti
alla quale hanno partecipato quasi tutti i
gariboldini di Elgg. e una buona parte degli
internati di Adorf. la quale è riuscita una
buona manifestazione. La commemorazione è stata
fatta dal Comp. Pedrisi di Adorf.

Nella riunione del 5 si è decisa la collabora-
zione e la riunione dei giornali murali dei
due campi.

Il responsabile Costante

5.9 Rapporto dal campo di Elgg

Fondo Mario Ferro

Ordo

Affoltern, 20 aprile 1945

A chi di competenza si segnala quanto segue:

L'ex campo di Wyssachen, trasferitosi per ordine superiori e quasi al completo al campo di Affoltern, si è riunito il giorno 15 u.s., per deliberare, secondo le direttive impartite dal Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia, la costituzione di un nuovo Comitato di Liberazione di Campo.

Con libera votazione ha quindi deliberato e nominato i sottosegnati compagni membri del C.L.N. dell'ex campo di Wyssachen:

Presidente e segretario: D'AMICO GESUALDO

Membri: AVENATI MARIO

DAL MASO GASTONE

CARLUCCI RENZO

TREZZA SPARTACO

Per unanime decisione, il Comitato si è quindi presentato all'Uff. Resp. Ten. Venchi Virgilio, per renderlo doverosamente edotto della volontà dei componenti aderenti, di stabilire effettivi e fattivi rapporti di collaborazione sia con esso stesso, che con gli appartenenti del vecchio campo di Affoltern, formando un nuovo Comitato composto da elementi dell'intero campo. Il ten. Venchi si è opposto a questa iniziativa adducendo le seguenti giustificazioni:

1. - Che l'ordine di costituzione di detti comitati da parte del C.N.N.A.I., e apparso sul giornale "Il Combattente Della Libertà" del mese di aprile c.a. non portava le firme dei rappresentanti dei singoli partiti concordanti;
2. - Perchè essendo detto giornale clandestino non poteva avere nessun carattere ufficiale.
3. - Perchè essendo egli militare e quindi rappresentante delle autorità militari italiane doveva necessariamente chiedere l'autorizzazione scritta a dette Autorità d'accordo con quelle Svizzere

A questa presa di posizione i soprascritti rappresentanti comunicaron ufficialmente che ugualmente il Comitato già nominato dalla maggioranza del campo avrebbe funzionato.

Iniziata subito dopo opera di convincimento presso gli elementi del vecchio campo si è trovati nella condizione che, mentre in un primo tempo era palese l'approvazione della quasi totalità, a distanza di poche ore e per ovvie ragioni noi non del tutto individuabili gli

*/6

Busta 1 fog. 2

stessi si rifiutarono partecipare alla formazione del nuovo
comitato. A questo si aggiunge la partenza di parecchi compagni
che metteva automaticamente il numero delle aderenze in mino-
ranza e quindi democraticamente in obbligo a rinunciare, sia pure
momentaneamente, all'esistenza del Comitato.
Si prega di dare il benestare a detta condotta e istruzioni
per l'avvenire.

D'Amico Gesualdo
Galasso
Mancini
Trezza Spartaco
Cianciulli

5.10 Costituzione del comitato di campo di Affolten

Fondo Mario Ferro

Isc Como 2009